

Nascita di nuove imprese e concentrazione bancaria: un'analisi regionale in Italia

Sara Moccia* e Luca Pennacchio**

Riassunto

Il presente lavoro intende verificare se la distribuzione territoriale delle nuove imprese dipende dalla concentrazione del mercato bancario locale. A tal fine, si stima un modello econometrico con dati provinciali (NUTS-3) per il periodo 2011-2019. Le stime mostrano l'esistenza di un legame non lineare tra nascita di nuove imprese e concentrazione bancaria: nelle province in cui la concentrazione bancaria è bassa, una maggiore concentrazione favorisce la nascita di nuove imprese, mentre nelle province dove la concentrazione bancaria è elevata, una maggiore concentrazione ha un impatto negativo sulla creazione di nuove imprese. Tali risultati suggeriscono che la concentrazione del mercato bancario locale ha un impatto rilevante sull'attività imprenditoriale regionale e può aumentare le disparità territoriali nei tassi di nascita delle nuove imprese.

Classificazione JEL: L26; R12; E51; G30

Parole chiave: Nascita nuove imprese; Concentrazione bancaria; Sviluppo regionale

New firm creation and bank concentration: a regional analysis in Italy

Abstract

This paper analyzes whether the regional distribution of new firms is shaped by the market concentration of the banking industry. The case of Italy is considered, where important mergers and acquisitions between banks have been carried out recently. The empirical analysis is based on provincial data (NUTS-3 level) in the period 2011-2019. The results indicate that bank concentration and firm creation have an inverted U-shaped relationship: bank concentration fosters firm creation in those provinces characterized by low levels of concentration, while it reduces new firm creation in the provinces with high concentration. Overall, these findings suggest that the concentration of the banking industry affects the regional distribution of new firms and can increase regional economic disparities.

JEL Classification: L26; R12; E51; G30

Keywords: Entrepreneurship, Bank concentration, Regional development

* University of Naples Federico II, Department of Economics and Statistics

** University of Naples Parthenope, Department of Business and Economics, Via Generale Parisi, 13, 80133 - Naples, Italy. Corresponding author.

1. Introduzione

La creazione di nuove imprese è considerato un driver fondamentale per la crescita economica, sia nel breve che nel lungo periodo. Tra gli effetti positivi associati alla nascita di nuove imprese la letteratura economica ha evidenziato la maggiore competizione e produttività nei vari settori industriali, la spinta verso l'innovazione e la creazione di posti di lavoro (Acs e Storey, 2004).

All'interno dei vari paesi, la distribuzione territoriale delle nuove imprese è molto eterogenea: a regioni con elevati tassi di nascita di nuove imprese si affiancano regioni con bassa attività imprenditoriale. Inoltre, la maggior parte delle nuove imprese è ascrivibile all'attività di imprenditori locali e rappresenta quindi un fattore chiave su cui possono puntare i policy makers per stimolare un percorso di sviluppo regionale endogeno (Stam, 2007). La nascita di nuove imprese è quindi un fenomeno spesso associato a caratteristiche regionali, al punto che la letteratura economica identifica l'imprenditorialità come un "evento regionale" (Feldmann, 2001).

La letteratura ha evidenziato che le differenze regionali nella nascita delle imprese sono determinate da caratteristiche del sistema socio-economico locale, quali la struttura industriale, la presenza di infrastrutture, la disponibilità di risorse finanziarie, le economie di agglomerazione, le politiche pubbliche regionali, la cultura, le tradizioni e la storia locale (Del Monte e Penacchio, 2020; Del Monte et al. 2020; Del Monte et al. 2021; Fritsch e Storey, 2014).

Il presente lavoro si concentra su uno di questi fattori: la disponibilità di risorse finanziarie. Più nel dettaglio, l'obiettivo è di verificare se la struttura di mercato del settore bancario, ed in particolare la concentrazione bancaria, ha un effetto sui tassi provinciali di creazione di nuove imprese in Italia. Il focus sull'Italia è giustificato da una serie di motivazioni. Il credito bancario rappresenta ancora la più importante fonte di finanziamento per le piccole e medie imprese italiane, sia in fase di creazione e sia per il successivo sviluppo, e viene spesso accordato alle imprese all'interno dei mercati creditizi locali (Alessandrini et al., 2009). Il settore bancario italiano, inoltre, in questi anni sta vivendo una nuova fase di consolidamento innescata anche dalle recenti

crisi economiche. Infine, la struttura di mercato del settore bancario è molto differente tra le varie province e può quindi contribuire a spiegare la distribuzione territoriale eterogenea delle attività imprenditoriali (Bonaccorsi et al. 2004).

L'analisi empirica si basa sui dati annuali delle province italiane nel periodo 2011-2019. Utilizzando lo stimatore ad effetti fissi ed il metodo generalizzato dei momenti (GMM) per dati longitudinali, le stime mostrano che tra la creazione di nuove imprese e la concentrazione bancaria vi è una relazione ad U invertita: nelle province dove la concentrazione bancaria è bassa, un aumento della stessa favorisce la creazione di imprese; nelle province dove invece la concentrazione bancaria è elevata, una maggiore concentrazione riduce la nascita di nuove imprese. Simili risultati suggeriscono che un aumento della concentrazione ha effetti eterogenei nei diversi sistemi produttivi locali e può ampliare le differenze di sviluppo regionale presenti in Italia. L'articolo è organizzato come segue: il secondo paragrafo esamina la letteratura economica sugli effetti della struttura di mercato del settore bancario sull'offerta di credito, con un focus specifico sulle implicazioni per la nascita di nuove imprese. Il terzo paragrafo fornisce un'analisi descrittiva sulle differenze territoriali della nascita di nuove imprese e della concentrazione bancaria. Il quarto paragrafo presenta l'analisi empirica ed il quinto paragrafo riassume le conclusioni del lavoro.

2. Struttura di mercato del settore bancario e nascita di nuove imprese

Numerosi studi teorici hanno indagato su come la struttura di mercato del settore bancario influenza l'offerta del credito al settore produttivo. Le conclusioni sono contrastanti. Gli studi basati sui tradizionali modelli di economia industriale sostengono la "*market power hypothesis*" secondo la quale la concorrenza tra operatori ha un effetto benefico sulla disponibilità di credito per gli imprenditori poiché facilita l'accesso al finanziamento bancario, riduce i tassi di interesse e abbassa il livello di garanzie richieste ai soggetti finanziati. In questo filone di studi, Besanko e Thakor (1992), ad esempio,

elaborano un modello di equilibrio spaziale in cui la localizzazione e le caratteristiche dei prodotti bancari differenziano gli istituti bancari dai competitors, sia nel mercato dei depositi che in quello dei prestiti. Essi dimostrano che i prodotti finanziari e le strutture di capitale sono eterogenei e un allentamento delle barriere all'ingresso porterebbe a una diminuzione dei costi del prestito e un aumento dei tassi di interesse sui conti depositari.

Chiappori et al. (1995) sostengono che la concorrenza è generata dalla regolamentazione dei tassi di deposito che condurrebbe ad un aumento inefficiente degli operatori del mercato. Nel lungo periodo, tale regolamentazione porterebbe a una minore concessione di credito in equilibrio e ad un conseguente aumento della concorrenza. Inoltre, secondo gli autori, in un ambiente regolamentato, l'efficacia della politica monetaria risulterebbe ridotta poiché le fluttuazioni dei tassi del mercato monetario sono minori rispetto alla reale condizione dei tassi di credito. Guzman (2000), approfondisce questo concetto, verificando come la struttura di mercato del sistema bancario influisce sull'accumulo di capitale. Confrontando due settori bancari, uno in un'economia competitiva e l'altro in un'economia monopolistica, egli dimostra che il potere di mercato ha effetti negativi sull'accumulo di capitale. Secondo Guzman, infatti, il monopolio bancario comporta costi di credito più elevati poiché implica, con molta probabilità, un razionamento del credito. In definitiva, secondo la *market power hypothesis*, la concorrenza tra banche genera effetti positivi per il finanziamento delle imprese, aumentando la disponibilità di credito e migliorando le condizioni associate ai finanziamenti.

Una spiegazione alternativa all'effetto positivo della concorrenza bancaria è riconducibile al concetto di distanza funzionale, cioè alla distanza geografica tra le sedi decisionali delle banche e i mercati produttivi locali (Alessandrini et al. 2009). Un consolidamento del settore bancario comporta la concentrazione geografica dei centri decisionali delle banche ed aumenta la distanza funzionale. A causa delle asimmetrie informative e dei problemi di agenzia esistenti tra la sede centrale e le filiali, soprattutto se queste ultime sono localizzate in aree distanti e periferiche, aumentano anche le frizioni organizzative interne alle banche; ciò comporta una riduzione della quantità di credito disponibile per le imprese, con effetti particolarmente negativi per la

creazione e la crescita delle piccole imprese locali che sono tipicamente più opache, rischiose e difficilmente valutabili (Alessandrini et al. 2016).

Risultati completamente differenti emergono se si pone l'accento sui problemi di asimmetria informativa che caratterizzano il settore del credito bancario. Secondo l'*information-based hypothesis*, infatti, in presenza di informazione asimmetrica e di costi di agenzia una elevata competizione tra banche riduce gli incentivi ad investire nel cosiddetto modello di *relationship lending*, con l'effetto di accentuare i vincoli finanziari per le imprese (Dell'Ariccia e Marquez, 2006), soprattutto per quelle caratterizzate da elevata opacità informativa. In tale ottica, una maggiore concorrenza può avere effetti negativi sul finanziamento delle imprese.

Anche le evidenze empiriche sul legame tra struttura del mercato creditizio e nascita di nuove imprese sono contrastanti. In questi lavori il focus è stato soprattutto sull'impatto della concorrenza bancaria o, in maniera duale, della concentrazione del settore bancario. Petersen e Rajan (1995) mostrano che una minore concorrenza tra le banche, e quindi una maggiore concentrazione del settore, aumenta la disponibilità delle banche a finanziare le imprese e riduce i tassi di interesse. Tuttavia, il recente lavoro di Elitcha (2021) dimostra che lo sviluppo del mercato azionario può modulare questo effetto. Utilizzando un database a livello mondiale sulle dinamiche dell'imprenditorialità e sulle misure non strutturali della concorrenza bancaria, Elitcha analizza l'impatto macroeconomico della concorrenza bancaria sulla creazione di nuove imprese. Tale lavoro, se da un lato conferma che la concorrenza bancaria ha un impatto positivo sulla creazione di nuove imprese aumentando l'accesso al credito, dall'altro sostiene che tale risultato si attenua all'aumentare della dimensione del mercato azionario.

Jackson e Thomas (1995) si concentrano sul rapporto tra la struttura del settore bancario e la nascita di nuove imprese nel settore manifatturiero. Gli autori riscontrano che il tasso di nascita e di crescita di nuove imprese manifatturiere sono negativamente correlati alla dimensione media delle banche ed alla presenza di massimali sui tassi di interesse. Al contrario, la concentrazione delle banche locali ha un effetto positivo sui tassi di nascita e crescita delle imprese. A simili risultati giungono anche Bergantino e Capozza

(2012) che, analizzando i paesi dell'Europa centrale e orientale, verificano un effetto positivo tra la concentrazione bancaria e l'imprenditorialità. Tuttavia, tale effetto positivo si indebolisce per i settori ad alta intensità tecnologica (i quali dipendono maggiormente da finanziamenti esterni). Black e Strahan (2004) utilizzano la deregolamentazione delle leggi statunitensi sulle filiali per verificare come le variazioni della struttura concorrenziale bancaria influenza l'imprenditorialità. In particolare, essi constatano che il tasso di creazione di nuove imprese aumenta all'aumentare della deregolamentazione sulle restrizioni alle filiali. Tuttavia, Wall (2004) dimostra che questo effetto non è sempre verificato, in quanto l'imprenditorialità, in alcune regioni statunitensi, sembra essere associata negativamente alla deregolamentazione. Sempre con riferimento al settore bancario statunitense, Cetorelli and Strahan (2006) riscontrano che una bassa concentrazione e minori restrizioni all'espansione geografica degli sportelli sono favorevoli alla nascita di nuove imprese che possono beneficiare di un più agevole accesso al credito. Bonaccorsi di Patti e Dell'Araccia (2004) effettuano un'analisi empirica per verificare l'effetto del grado di concorrenza nel settore bancario sulla nascita di imprese non finanziarie in Italia, sulla base di dati disaggregati a livello provinciale e settoriale per il periodo 1997-99. Essi constatano che la relazione tra concorrenza bancaria e nuove imprese non è lineare: per gradi di concentrazione bassi si hanno tassi di natalità più elevati associati ad aumenti della concentrazione, mentre per gradi di concentrazione elevati l'effetto diviene negativo. Inoltre, nei mercati bancari più concentrati il tasso di natalità delle imprese nei settori caratterizzati da maggiore opacità è relativamente più elevato rispetto a quello dei settori caratterizzati da minori asimmetrie informative. Tuttavia, l'effetto positivo della concentrazione sulla nascita delle imprese è limitato a valori piuttosto bassi dell'indice di concentrazione e assume dimensioni economicamente rilevanti solo per alcuni settori. Gagliardi (2009) conferma tali risultati con riferimento alle banche cooperative. Anche Rogers (2012) trova un legame non lineare tra concorrenza bancaria e nascita di nuove imprese. Attraverso un'analisi panel, l'autore valuta differenti modalità di creazione di imprese tra i diversi paesi degli Stati Uniti e

all'interno degli stessi. Sebbene i risultati indicano un impatto complessivamente negativo della concorrenza sulla creazione di imprese, la presenza di banche di piccole dimensioni e la maggiore disponibilità di filiali bancarie contribuiscono in modo significativo alla creazione di nuove imprese. Più recentemente, Backman (2015), analizza il mercato Svedese con l'obiettivo principale di valutare l'importanza del settore bancario a livello locale per la formazione di nuove imprese. Backman, tra le altre cose, verifica che bassi livelli di concentrazione dell'occupazione nelle filiali sono associati ad alti tassi di creazione di nuove imprese. Hasan et al. (2019) verificano le conseguenze economiche del cambiamento relativo alla presenza delle banche locali. In particolare, utilizzando dati su banche, imprese e territori polacchi nel periodo 2009-2014, gli autori dimostrano che i cambiamenti che rafforzano il modello di banca relazionale sono associati a miglioramenti del mercato del lavoro locale e ad un più facile accesso al debito bancario delle piccole e medie imprese. Tuttavia, solo l'entrata di istituti bancari di maggiori dimensioni stimola realmente la creazione di nuove imprese.

3. Nuove imprese e concentrazione bancaria in Italia

Come è possibile evincere dalla rassegna della letteratura, non esiste una risposta univoca su come la concorrenza, o in modo speculare, la concentrazione del settore bancario influisca sul sistema economico e, in particolar modo, sulla nascita delle nuove imprese.

In generale, incoraggiare una maggiore aggregazione delle banche e di conseguenza, una loro crescita dimensionale, è stato e sembra essere ancora oggi un obiettivo di lungo periodo sia a livello comunitario che a livello nazionale. L'orientamento nazionale, diretto dalla Banca d'Italia e dalla Banca Centrale Europea, favorevole alle aggregazioni nel settore bancario, ha origini lontane nel tempo e si può datare ben prima del 1990, anno del varo della Legge Amato Carli che, dando avvio alla privatizzazione delle banche pubbliche, ha creato i presupposti per la successiva trasformazione giuridica e dimensionale del sistema bancario.

Se inizialmente la frammentazione del sistema creditizio era giustificata dalla conformazione del tessuto industriale italiano, caratterizzato da una moltitudine di piccole e micro imprese, nel tempo si è creato un consenso verso un processo di aggregazione delle banche come fattore di impulso all'incremento dimensionale degli operatori e come strategia per assicurare la stabilità e l'efficienza delle singole banche e dell'intero sistema bancario. Ed infatti, a distanza di molti anni, il settore bancario, e più in generale l'industria del credito, sono mutati notevolmente conformandosi al panorama internazionale.

3.1. Lo scenario nazionale

In Europa, il processo di consolidamento ha interessato la maggior parte dei paesi ed è stato particolarmente intenso. Secondo uno studio dell'Advisory Scientific Committee dello European Systemic Risk Board del 2014, infatti, i principali paesi europei sono caratterizzati da una maggiore concentrazione bancaria rispetto agli altri paesi sviluppati. In particolare, il report ha evidenziato una differenza notevole con gli Stati Uniti: l'attivo delle 20 maggiori banche europee rappresenta circa il 170% del prodotto interno lordo (PIL), mentre negli Stati Uniti tale aggregato vale circa il 100% del PIL.

In Italia il processo di consolidamento è stato mediamente in linea con quanto avvenuto in Europa. La Tabella 1 riporta i dati della Banca Centrale Europea sull'Herfindahl-Hirschman Index (HHI)¹ e sulla quota di mercato delle cinque maggiori istituzioni finanziarie nei principali paesi europei dal 2016 al

¹ L'Indice di Herfindahl-Hirschman (HHI) è un indicatore utilizzato per misurare il livello di concorrenza o di concentrazione di in un dato mercato. Tale indice è

2020. Entrambi gli indicatori sono calcolati sul totale dell'attivo delle banche: l'HHI può variare da 0 a 10.000, mentre la quota di mercato è espressa in termini percentuali. I dati mostrano che la concentrazione del mercato bancario italiano è in linea con gli altri paesi. I valori sono molto simili alla Francia sia in termini di quota di mercato delle prime 5 banche e di HHI. In Spagna la concentrazione del settore è decisamente maggiore, mentre la Germania, dove vi è una forte presenza di istituzioni locali di piccola dimensione e spesso di origine cooperativa o pubblica, presenta una struttura molto più frammentata. Anche nel Regno Unito il sistema bancario appare meno concentrato, con valori simili alla Germania.

La dinamica del consolidamento avvenuto in Italia, tuttavia, è differente da quella degli altri paesi. Rispetto al 2016, la quota di mercato delle prime cinque banche in Francia e Germania è cresciuta circa del 3%, nel Regno Unito si è ridotta di quattro punti percentuali mentre in Italia è cresciuta del 6,3%, un valore simile a quello spagnolo. Il trend della concentrazione del settore bancario italiano è quindi ancora in netta crescita. È interessante notare come in Italia la concentrazione sia cresciuta costantemente in tutti gli anni considerati, segno che il percorso non è dipeso da operazioni di aggregazione sporadiche quanto piuttosto da un trend lineare (Comana, 2021).

definito dalla somma dei quadrati delle quote di mercato di ciascun agente. In particolare, si utilizza la seguente formula:

$$HHI = \sum_{i=1}^N Q_i^2$$

dove Q_i è la quota di mercato (in centesimi) detenuta dall'agente i -esimo. L'HHI varia tra 0 e 1, dove il valore massimo corrisponde a una situazione di completo monopolio, mentre valori molto bassi si ottengono in mercati nei quali c'è un numero elevato di agenti, ciascuno dei quali detiene una piccola fetta di mercato. Generalmente valori dell'indice inferiori a 0,1 indicano un settore molto competitivo. Se l'indice è compreso tra 0,1 e 0,18 il settore viene definito moderatamente competitivo, mentre sopra 0,18 nel settore c'è poca competizione. Se le quote di mercato sono espresse in percentuale e non in centesimi, l'indice varia tra 0 e 10.000 e tutti i valori appena riportati vanno moltiplicati per 10.000.

Tabella 1. Concentrazione bancaria nei principali paesi Europei

Panel A: Indice di Herfindahl-Hirschman					
	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	452	519	579	643	675
Spagna	937	965	1.138	1.110	1.081
Francia	572	574	663	654	688
Germania	277	250	245	277	325
Regno Unito	422	453	353	349	-
Panel B: Quota di mercato delle cinque maggiori banche (%)					
	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	43	43,4	45,6	47,9	49,3
Spagna	61,8	63,7	68,5	67,4	66,4
Francia	46	45,4	47,7	48,7	49,2
Germania	31,4	29,7	29,1	31,2	34
Regno Unito	35,5	36,9	31,8	31,2	-

Fonte: EU structural financial indicators, European Central Bank

Tale processo di consolidamento è destinato a rafforzarsi, considerato che da poco si sono concluse importanti operazioni di fusione e che altre operazioni sono all'orizzonte nell'immediato futuro. Nel 2020 si è infatti conclusa l'acquisizione di UBI Banca da parte di Intesa Sanpaolo, operazione che ha interessato il primo e il quinto gruppo del sistema bancario italiano. Come conseguenza, sono cresciuti entrambi gli indicatori, sia l'HHI che la quota di mercato cumulata delle prime 5 banche. Nel 2021 si è inoltre concretizzata l'offerta pubblica di acquisto da parte di Credit Agricole sul Credito Valtellinese. Tale operazione non ha impatto sulla quota di mercato delle prime banche del paese ma contribuisce ad accrescere l'HHI.

Lo scenario non è ancora del tutto completo poiché sono allo studio altre importanti ipotesi di integrazioni: una tra BPER Banca e Banco BPM e l'altra tra Unicredit e MPS. Infine, altre possibili fusioni potrebbero verificarsi tra

banche minori; viste le dimensioni limitate, tuttavia, tali operazioni non dovrebbero incidere in maniera rilevante sugli indicatori di concentrazione del settore.

Di fatto, oggi il settore bancario italiano risulta fortemente concentrato, mentre il modello industriale non ha cambiato molto il suo profilo, risultando sempre fondato sulla presenza della piccola e media impresa².

I dati della Banca Centrale Europea (BCE) appena esaminati non consentono di avere un quadro della concentrazione bancaria a livello sub-nazionale. A tal fine possono essere utilizzati i dati della Banca d'Italia che hanno un dettaglio geografico provinciale e sono disponibili anche con una serie storica più lunga. Gli indici calcolati con tali dati non sono confrontabili con quelli della BCE poiché si basano sui depositi presso le banche e non sull'attivo totale di bilancio come nel caso dei dati della BCE³. Soffermandoci ancora sul livello nazionale, la Figura 1 mostra il trend dell'HHI e della quota di mercato delle cinque maggiori banche a partire dal 2011, quindi su un intervallo temporale più ampio di quanto visto con i dati della BCE. Il grafico conferma che nel corso degli ultimi anni la concentrazione del mercato bancario è cresciuta sensibilmente. Dal 2011 al 2016 l'HHI è rimasto abbastanza stabile, mentre dal 2016 al 2020 ha avuto una forte impennata con una crescita di circa il 31%.

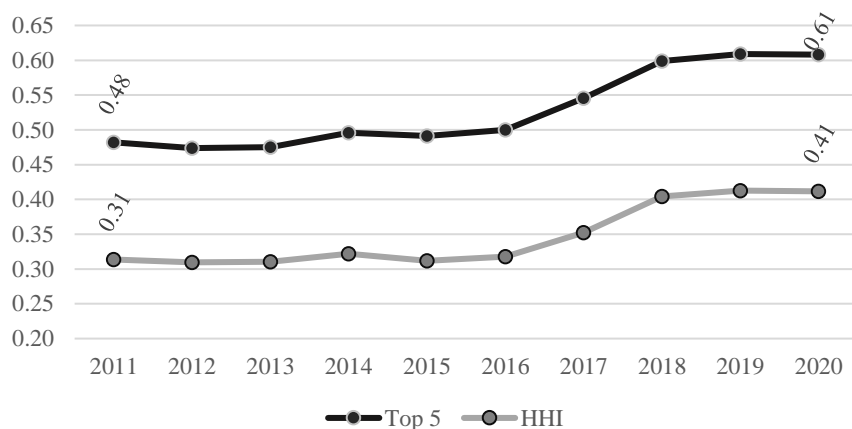
L'aggregazione delle quote di mercato delle prime cinque banche (*Top five*) riflette il trend evidenziato dall'HHI. Sempre osservando la Figura 1, infatti,

² Mario Comana (2021). La concentrazione del sistema bancario italiano: un'analisi e qualche interrogativo. Dirittobancario.it

³ I dati sono estratti dalle statistiche della Banca d'Italia, sezione "Banche, Istituzioni Finanziarie, Moneta e Mercato Finanziario", sotto-sezione "Banche e Istituzioni Finanziarie". Lo svantaggio di tali dati risiede nel fatto che non sono forniti per le singole banche ma per i seguenti gruppi di banche: banche maggiori, banche grandi, banche medie, banche piccole e banche minori. Di conseguenza i valori dell'HHI e della quota di mercato delle prime cinque banche calcolati a livello provinciale non sono confrontabili con i valori degli stessi indicatori calcolati a livello di intera nazione con dettaglio sulle singole banche. Questa limitazione comunque non pregiudica il confronto tra le varie province del paese.

è chiaro il parallelo andamento delle quote con l'HHI del settore. Le maggiori cinque banche hanno visto un forte trend positivo delle loro quote di mercato aggregate dal 2016 in poi, con un tasso di crescita del 26% circa.

Figura 1. – Indicatori di concentrazione bancaria: quota di mercato delle cinque maggiori banche (Top5) e Indice di Herfindahl–Hirschman (HHI)

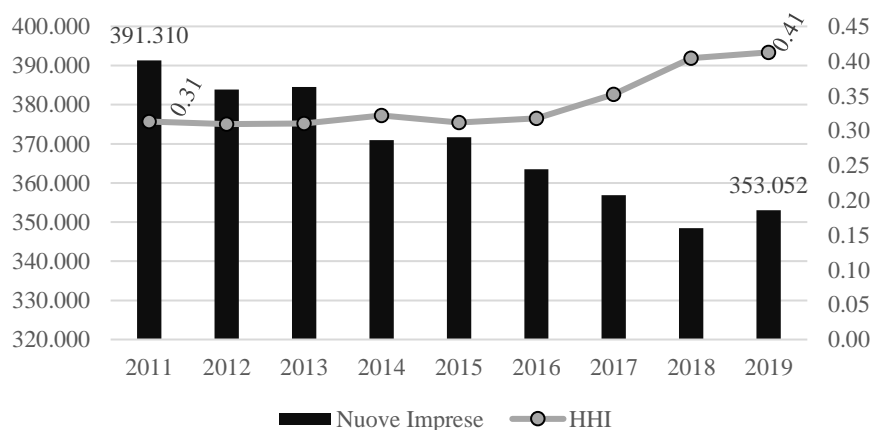


Fonte: elaborazione degli autori su dati di Banca d'Italia

Come anticipato in precedenza, la concentrazione bancaria verrebbe giustificata ed incentivata qualora, tra i diversi aspetti positivi che ciò comporterebbe (maggiore competitività delle banche nostrane all'estero, maggiori investimenti in innovazione, ecc) ci fosse un miglioramento del rapporto creditizio con il tessuto industriale italiano. Quello su cui ora poniamo particolare attenzione è la relazione tra la concentrazione del mercato bancario e la creazione di nuove imprese. I dati sulla creazione di nuove imprese sono estratti da Movimprese, l'archivio statistico sulla natalità delle imprese curato da InfoCamere e basato sugli archivi di tutte le Camere di Commercio italiane.

Dalla Figura 2 è possibile verificare l'andamento dal 2011 al 2019 di tale relazione. In questo caso, al glide path della concentrazione bancaria non corrisponde un incremento del numero di nuove imprese italiane. Se infatti, come visto pocanzi, il tasso di crescita dell'HHI del settore bancario in Italia è di circa il 31%, il tasso di crescita delle nuove imprese dal 2011 al 2019 presenta un valore negativo del 9,8%. Le nuove imprese italiane, sono infatti passate da 391.310 nel 2011 a 353.052 nel 2019 contraddicendo sul piano empirico i presunti obiettivi di crescita del tessuto industriale in seguito a fusioni e acquisizioni bancarie. La riduzione della base industriale è stata costante negli anni e solo nel 2019 si intravede un primo segnale di una possibile inversione di tendenza.

Figura 2. – Nuove imprese italiane e Indice di Herfindahl–Hirschman (2011-2019)



Fonte: elaborazione degli autori su dati di Banca d'Italia e Movimprese

3.2. Le differenze territoriali

In questo paragrafo si utilizzano i dati di Banca d'Italia e di Movimprese per analizzare le differenze territoriali nella nascita di nuove imprese e nella

concentrazione del settore bancario. I dati provinciali mostrano forti differenze tra i mercati bancari locali. La Tabella 2 mostra le principali statistiche descrittive sull'HHI e sulla quota di mercato delle cinque maggiori banche calcolati entrambi a livello geografico di provincia.

Le differenze territoriali tra province sono ampie. Il Panel A mostra che la provincia con la maggiore concentrazione bancaria (Isernia, HHI=0,71) ha l'HHI più elevato di due volte e mezzo dell'HHI della provincia con la minore concentrazione bancaria (Lecco, HHI=0,28). Il divario tra queste due province è addirittura di oltre otto volte se si considera l'indicatore Top five. Guardando alla dinamica della concentrazione dal 2011 al 2020, riportata nel Panel B, si nota che in media entrambi gli indicatori sono cresciuti nel tempo: l'HHI è aumentato del 27% e la quota delle prime cinque banche è cresciuta del 34%. Solo in 12 province la concentrazione del settore è diminuita con le flessioni maggiori che si sono registrate nelle province di Aosta (HHI -26% e Top5 -18%) e Siena (HHI -15% e Top5 -17)⁴. L'aumento della concentrazione maggiore si è avuto invece nelle province di Bergamo e Padova, dove entrambi gli indicatori sono più che raddoppiati nei dieci anni considerati.

Tabella 2. – Indicatori di concentrazione bancaria provinciali: quota di mercato dellecinque maggiori banche (Top five) e Indice di Herfindahl–Hirschman (HHI)

	HHI	Top five
--	-----	----------

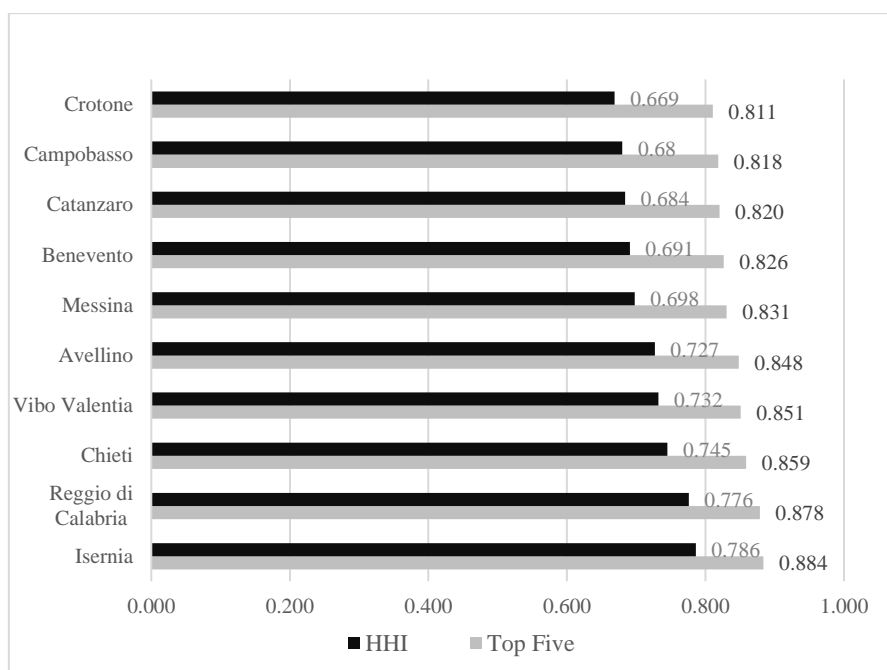
⁴ La minore concentrazione nella provincia di Siena può probabilmente essere spiegata dalle difficoltà del Monte di Paschi di Siena. Le altre province dove la concentrazione bancaria si è ridotta sono: Agrigento, Asti, Caltanissetta, Catania, Frosinone, Livorno, Pisa, Torino, Vercelli e Verona.

Panel A: Valori medi nel periodo 2011-2020		
Minimo	0,28	0,10
Massimo	0,71	0,84
Media	0,41	0,54
Panel B: Variazione % dal 2011 al 2020		
Minimo	-36,5	-17,8
Massimo	106,5	177,3
Media	27,2	34,3

Fonte: elaborazione degli autori su dati di Banca d'Italia

Considerando solo il 2020, e quindi concentrandoci sulla situazione attuale, le province in cui il settore è meno concentrato sono Trento, Biella, Piacenza (valori dell'HHI inferiori a 0,3) e Bolzano (quota delle prime cinque banche minore del 10%). La Figura 3 mostra invece le province con la maggiore concentrazione del settore bancario: Reggio Calabria, Isernia (valori dell'HHI superiori a 0,75 e quota di mercato delle prime cinque banche maggiore dell'85%), Chieti e Vibo Valentia (quota di mercato delle prime cinque banche superiore all'85%).

Figura 3. Province con la maggiore concentrazione del settore bancario nel 2020



Fonte: elaborazione degli autori su dati di Banca d'Italia

Anche la distribuzione territoriale della nascita di nuove imprese è caratterizzata da ampie disparità. La Tabella 3 mostra che in media, nel periodo 2011-2019, la provincia con il minor numero di nuove imprese risulta quella di Isernia, dove sono state iscritte alla camera di commercio appena 591 imprese all'anno. La provincia di Roma invece è quella con il maggior numero di nuove imprese, con una media annuale di oltre 31.000. In media, dal 2011 al 2019 il tasso provinciale di creazione di nuove imprese è stato negativo di quasi tredici punti percentuali. Anche per la dinamica nel periodo considerato però ci sono forti differenze territoriali. Nella provincia di Bolzano, ad esempio, il numero di nuove imprese è salito del 25% mentre nelle province di Biella, Teramo, Ancona, Gorizia e Rovigo si è avuta una flessione superiore al 25%.

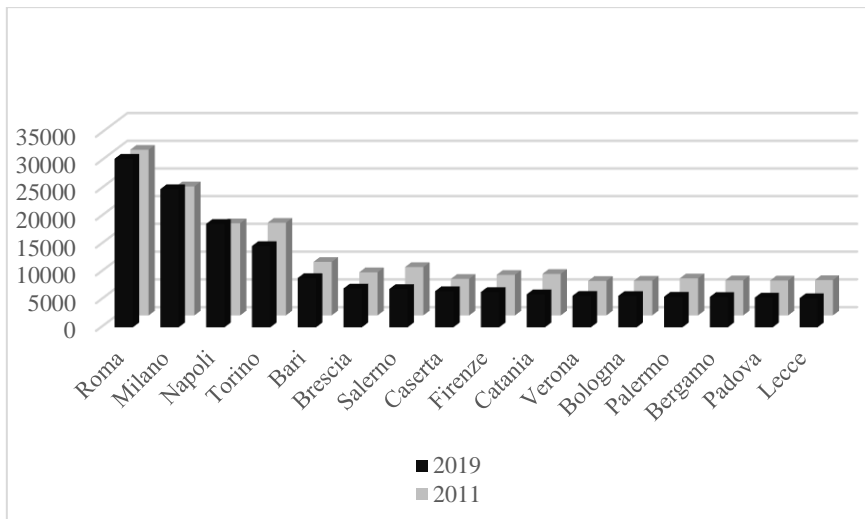
Tabella 3. – Nuove imprese nelle province italiane nel periodo 2011-2019

	Valori medi nel periodo 2011-2019	Variazione % tra il 2011 ed il 2019
Minimo	591	-27,6
Massimo	31.155	25
Media	3.597	-12,9

Fonte: elaborazione degli autori su dati Movimprese

La Figura 4 infine mostra in ordine decrescente le province dove l'attività imprenditoriale è stata più intensa. Il numero di imprese è riportato per il 2011 (barra nera) e per il 2019 (barra grigia). Tra le province che ospitano le maggiori città si nota che a Roma, Torino, Bari e Firenze il numero di nuove imprese è calato, mentre solo a Milano e Napoli si è avuta una crescita. In tutte le altre principali province per natalità di imprese il numero di nuove iscrizioni alle camere di commercio si è ridotto nel periodo considerato.

Figura 4. – Province con il maggior numero di nuove imprese, anni 2011 e 2019



Fonte: elaborazione degli autori su dati Movimprese

4. Analisi empirica

Al fine di analizzare la relazione esistente tra la nascita di nuove imprese e la concentrazione bancaria si stima un modello econometrico basato un dataset in formato panel di 105 province italiane nel periodo 2011-2019.⁵ La variabile dipendente misura il numero di nuove imprese iscritte alla camera di commercio e la fonte dei dati è l'archivio statistico Movimprese. L'analisi descrittiva presentata nel precedente paragrafo ha mostrato che tale variabile è stabile nel tempo, per cui viene stimato un modello dinamico in cui la variabile dipendente calcolata al tempo $t-1$ compare anche tra i regressori (variabile Y_{t-1}).

Le variabili esplicative di interesse misurano il grado di concentrazione del settore bancario. Per robustezza dell'analisi, vengono utilizzate due misure alternative di concentrazione: l'indice di Herfindahl-Hirschman (variabile *HHI*) e la quota di mercato delle prime cinque banche (variabile *Top five*). Entrambe le variabili sono inserite nel modello sia in forma lineare che in forma quadratica (variabili *HHI 2* e *Top five 2*) per cogliere l'eventuale effetto non lineare della concentrazione sulla nascita delle imprese.

Le variabili di controllo riguardano la dimensione della base industriale e le condizioni economiche generali delle varie province. Per tener conto del primo aspetto, il modello comprende la variabile *Imprese totali* che misura il numero di imprese totali attive nelle province; la fonte dei dati è ancora l'archivio Movimprese. Per il secondo aspetto, vengono inseriti nel modello il PIL pro-capite, quale proxy della ricchezza individuale, ed il PIL, come misura della dimensione complessiva dell'economia locale. Per queste variabili la fonte dei dati è l'ISTAT. Vengono infine inserite nel modello le dummies anno per tener conto dell'eterogeneità temporale non osservata.

⁵ Attualmente le province italiane sono 107. Per omogeneità dei dati negli anni considerati, tuttavia, nell'analisi empirica le province di Barletta-Andria-Trani e Sud Sardegna vengono considerate come facenti parte delle province di Bari e Cagliari, rispettivamente.

Dal punto di vista metodologico, il modello econometrico viene stimato con due stimatori: lo stimatore ad effetti fissi e lo stimatore Generalized Method of Moments (GMM). Il primo consente di controllare per l'eterogenità individuale non osservata grazie all'utilizzo degli effetti fissi individuali. Il secondo consente di gestire il problema dell'endogenità nella relazione tra concentrazione bancaria e nascita di nuove imprese. La stima del presente modello presenta infatti il principale problema dell'endogenità derivante per lo più da causalità inversa. E' possibile infatti che la concentrazione bancaria influenzi la nascita di nuove imprese, ma è anche plausibile il contrario, cioè che sia la struttura industriale locale a determinare la presenza o meno delle banche nelle varie province. In questo secondo caso la relazione causale andrebbe dalla nascita di nuove imprese alla concentrazione del settore bancario. Il metodo GMM presenta il principale vantaggio di gestire tale problema grazie all'utilizzo di strumenti interni. Inoltre, il GMM consente di avere stime non distorte quando si stimano modelli dinamici, come nel presente caso. Per tali motivi, le stime ottenute con il GMM sono considerate quelle più attendibili e sono presentate nella Tabella 4⁶. Le stime ottenute con lo stimatore ad effetti fissi sono sostanzialmente simili alle stime GMM e non sono mostrate per limiti di spazio; sono comunque disponibili a richiesta.

⁶ Nel modello GMM utilizzato tutte le variabili esplicative sono trattate come endogene e ritardate da $t-2$ a $t-4$. Questo riduce il numero totale di osservazioni. Considerando che i dati sul PIL pro-capite e sul PIL provinciale sono disponibili solo fino al 2018 e che il modello include la variabile dipendente ritardata di un anno, si hanno a disposizione 6 anni completi per le stime. Il numero totale di osservazioni del modello è quindi 630.

La Tabella mostra i risultati ottenuti con le diverse misure della concentrazione bancaria: in Colonna (1) si utilizza l'indice di Herfindahl–Hirschman mentre in Colonna (2) si utilizza la quota di mercato delle prime 5 banche. Guardando alla prima colonna, l'indice Herfindahl–Hirschman ha coefficiente positivo per il termine lineare HHI e negativo per il termine quadratico HHI^2 . Entrambi i coefficienti sono statisticamente significativi all'1%. Tali risultati indicano l'esistenza di un legame non lineare tra la concentrazione del settore bancario e la nascita di nuove imprese: per bassi livelli di concentrazione, un aumento della concentrazione ha un effetto positivo sulla nascita di nuove, mentre per livelli elevati di concentrazione, un suo aumento ha un impatto negativo. Il legame non lineare è confermato anche se come misura di concentrazione si utilizza la quota di mercato delle maggiori cinque banche. In Colonna 2 infatti i coefficienti delle variabili *Top five* e *Top five 2* sono statisticamente significativi al 5% ed hanno segno positivo e negativo, rispettivamente.

Il termine autoregressivo della variabile dipendente Y_{t-1} ha segno positivo e coefficiente significativo all'1%, indicando che effettivamente la creazione di nuove imprese è un fenomeno persistente nel tempo. Questo giustifica la strategia empirica di utilizzare un modello econometrico dinamico.

Per quanto riguarda i controlli, la variabile *Imprese totali* non è statisticamente significativa. Il segno positivo comunque suggerisce che laddove lo stock complessivo di imprese è maggiore vi è una maggiore attività imprenditoriale e nascita di nuove imprese. Non ha significatività statistica neanche il PIL pro-capite, mentre il PIL ha effetto negativo e significativo, suggerendo l'esistenza di un certo grado di convergenza nei tassi di nuove imprese tra province più sviluppate e meno sviluppate.

Tabella 4. - Stime econometriche relative all'impatto della concentrazione bancaria sulla nascita di nuove imprese

	(1)	(2)
--	-----	-----

HHI	1,386*** (0,489)	-
HHI 2	-1,613*** (0,622)	-
Top five	-	1,039** (0,470)
Top five 2	-	-1,165** (0,479)
Imprese totali	0,073 (0,289)	0,228 (0,286)
PIL pro-capite	0,063 (0,161)	-0,006 (0,249)
PIL	-0,686*** (0,241)	-0,667** (0,288)
Y_{t-1}	0,271*** (0,097)	0,245*** (0,107)
Effetti fissi anno	Yes	Yes
Osservazioni	630	630
Numero di provincie	105	105
AR2 p-value	0,523	0,715
Hansen p-value	0,120	0,743

Note: La variabile dipendente misura la nascita di nuove imprese (in logaritmo) a livello provinciale. Le variabili *HHI* e *Top five* sono espresse in termini di frazione. Tutte le altre variabili esplicative sono in logaritmo. In parentesi errori standard clusterizzati per provincia. ***, **, * significatività statistica al 1%, 5% e 10%.

5. Conclusioni

La nascita di nuove imprese è un elemento cruciale per lo sviluppo economico locale. La disponibilità di risorse finanziarie, ed in particolare del credito bancario, è uno dei fattori più importanti per supportare l'attività imprenditoriale e la creazione di nuove imprese. La struttura di mercato del settore bancario è eterogenea a livello territoriale e può contribuire a spiegare i diversi tassi regionali di creazione di nuove imprese. Nel presente lavoro si è quindi analizzato l'impatto di tale struttura di mercato, in termini di concentrazione bancaria, sulla nascita di nuove imprese nelle province italiane.

Utilizzando dati annuali per il periodo 2011-2019 per le province italiane, l'analisi empirica ha mostrato che un aumento della concentrazione del settore bancario può incentivare la creazione di nuove imprese nelle province in cui il livello di partenza della concentrazione è basso; al contrario, nelle province dove la concentrazione bancaria è già elevata, un suo aumento rappresenta un ostacolo alla creazione di nuove imprese. Un simile risultato suggerisce che, in paesi contraddistinti da mercati locali del credito tra loro diversi, un aumento della concentrazione tra banche può contribuire ad accrescere i divari nell'attività imprenditoriale. L'evidenza empirica è quindi coerente con il filone di studi teorici che ha sottolineato gli effetti potenzialmente negativi della concentrazione bancaria sulla nascita di nuove imprese. Una maggiore concentrazione tra banche implica una crescita dimensionale di queste ultime. Al crescere delle dimensioni, le banche tendono ad operare secondo un modello di transaction lending basato soprattutto su informazioni codificate, piuttosto che su un modello di relationship lending basato sull'importanza di soft information (Berger et al. 2005). Una maggiore concentrazione del settore bancario, inoltre, spesso comporta una crescita della distanza funzionale, cioè della distanza tra il centro decisionale e i mercati locali (Alessandrini et al. 2009b; Carillo et al, 2018). Queste due effetti della concentrazione bancaria rendono più difficile le condizioni di finanziamento per le piccole e medie imprese, per le imprese caratterizzate da opacità informative e per quelle localizzate nelle aree periferiche del paese.

L'Italia è un paese in cui esistono forti disparità territoriali, sia in termini di attività imprenditoriali e sia in termini di mercati del credito. Dopo diversi anni di pausa, è ripreso il consolidamento del settore bancario. Ne sono la prova le recenti operazioni di acquisizione e di fusione, nonché le probabili operazioni che avranno luogo nell'immediato futuro. Il conseguente aumento della concentrazione del settore può rappresentare un ostacolo all'attività imprenditoriale, e quindi allo sviluppo economico locale, nelle aree territoriali contraddistinte già da una elevata concentrazione bancaria di partenza. Tale pericolo è particolarmente rilevante poiché il recente consolidamento sta avvenendo in seguito ad operazioni di fusione tra banche di medie e grandi dimensioni. In questi casi la letteratura empirica ha mostrato che gli effetti

negativi per le piccole e medie imprese sono particolarmente rilevanti (Sapienza, 2002).

Uncorrected proofs

Bibliografia

Acs Z. J., Storey D. J. (2004) Introduction: entrepreneurship and economic development. *Regional Studies*, 38, 871–877.

Alessandrini, P., Presbitero, A. F., & Zazzaro, A. (2009). Banks, distances and firms' financing constraints. *Review of Finance*, 13(2), 261-307.

Alessandrini, P., Presbitero, A. F., & Zazzaro, A. (2009b). Global banking and local markets: a national perspective. *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 2(2), 173-192.

Alessandrini, P. Fratianni, M., Papi, L., & Zazzaro, A. (2016). Banks, Regions and Development After the Crisis and Under the New Regulatory System. *Credit and Capital Markets*, 5, 536-560.

Alessandrini, P., Croci, M., & Zazzaro, A. (2009). The Geography of Banking Power: The Role of Functional Distance, 99-123, in B. Damiano Silipo ed. *The Banks and the Italian Economy*. Springer, 2009.

Backman, M. (2015). Banks and new firm formation. *Journal of Small Business and Enterprise Development*, 22(4), 734–761.

Bergantino, A.S., & Capozza, C. (2012). The effect of bank concentration on entrepreneurship in central and Eastern European transition countries. Working Paper Series 0043, Università di Bari

Berger, A., Miller, N. H., Petersen M. A. (2005). Does function follow organizational form? Evidence from the lending practices of large and small banks. *Journal of Financial Economics*, 76(2), 237-269.

Besanko, D., & Thakor, A.V. (1992). Banking deregulation: allocational consequences of relaxing entry barriers. *Journal of Banking and Finance*, 16(5), 909–932.

Black, S.E., & Strahan, P.E. (2004). Business formation and the deregulation of the banking industry. In Holtz-Eakin, D., & Rosen, H.D. (Eds.) *Public policy and the economics of entrepreneurship* (pp. 59–82). Cambridge: MIT Press

Bonaccorsi di Patti, E., & Dell’Ariccia, G. (2004). Banking competition and firm creation. *Journal of Money, Credit and Banking*, 36(2), 225–251.

Carillo, M. R., Pennacchio, L., & Rossano, D. (2018). Gli effetti della riforma del credito cooperativo sulle disparità economiche regionali. *Rivista Trimestrale di Diritto dell’Economia*, 3, 122-147.

Cetorelli, N., & Strahan, P.E. (2006). Finance as a barrier to entry: bank competition and industry structure in local US markets. *The Journal of Finance*, 61(1), 437–461.

Chiappori, P., Perez-Castrillo, D., Verdier, T. (1995). Spatial competition in the banking system: localization, cross subsidies and the regulation of deposit rates. *European Economic Review*, 39, 889–918.

Del Monte, A., Moccia, S., Pennacchio, L. (2021). Cultural environment, entrepreneurship and innovation in Europe. The importance of history. *Il capitale culturale, Studies on the Value of Cultural Heritage*, 23, 111-139.

Del Monte, A., Pennacchio, L. (2020). Historical roots of regional entrepreneurship: the role of knowledge and creativity. *Small Business Economics*, 55, 1-22.

Del Monte, A., Moccia, S., Pennacchio, L. (2020). Regional entrepreneurship and innovation: historical roots and the impact on the growth of regions. *Small Business Economics*.

Dell’Aricca, G. & Marquez, R. (2006). Lending Booms and Lending Standards. *The Journal of Finance*, 61(5), 2511-2546.

Elitcha, K. (2021). The moderating role of stock markets in the bank competition-entrepreneurship relationship. *Small Business Economics*, 56(4), 1333-1360

Feldman, M. P. (2001). The Entrepreneurial Event Revisited: Firm Formation in a Regional Context Maryann. *Industrial and Corporate Change*, 10 (4), 861–891.

Fritsch, M., & Storey, D. J. (2014). Entrepreneurship in a regional context: historical roots, recent developments and future challenges. *Regional Studies*, 48(6), 939–954.

Gagliardi, F. (2009). Banking market structure, creation and activity of firms: early evidence for cooperatives in the Italian case. *Annals of Public and Cooperative Economics*, 80(4), 605–640.

Guzman, M. (2000). Bank structure, capital accumulation and growth: a simple macroeconomic model. *Economic Theory*, 16(2), 421–455.

Hasan, I., Jackowicz, K., Kowalewski, O., & Kozłowski, Ł. (2019). The economic impact of changes in local bank presence. *Regional Studies*, 53(5), 644-656.

Jackson, J. E., & Thomas, A. R. (1995). Bank structure and new business creation lessons from an earlier time. *Regional Science and Urban Economics*, 25(3), 323-353.

Petersen, M., & Rajan, R. (1995). The effect of credit market competition on lending relationships. *Quarterly Journal of Economics*, 110, 407-443.

Rogers, T.M. (2012). Bank market structure and entrepreneurship. *Small Business Economics*, 39(4), 909-920.

Sapienza, P. (2002). The effects of banking mergers on loan contracts. *The Journal of Finance*, 57(1), 329-67.

Stam, E. (2007) Why butterflies don't leave: locational behaviour of entrepreneurial firms. *Economic Geography*, 83, 27-50.

Wall, H.J. (2004). Entrepreneurship and the deregulation of banking. *Economic Letters*, 82(3), 333-339.